

Claudio Busi*

La scoperta del paleoinghiottitoio della ex “Cava a Filo” (S. Lazzaro di Savena - Bologna)

Riassunto

L'articolo illustra le vicende che portarono alla scoperta di un importante giacimento di ossa fossili pleistoceniche nei Gessi Bolognesi della Croara. A partire dagli anni '50 del Novecento i lavori di una cava per l'estrazione del gesso rivelarono la presenza di un inghiottitoio carsico occluso da strati d'argilla e massi di crollo. Gli scavi misero in luce una copiosa serie di ossami riferibili principalmente a mammiferi, anche di grandi dimensioni come bisonti e cervidi, vissuti durante l'ultimo periodo glaciale del Quaternario.

Parole chiave: inghiottitoio fossile, GSB-USB, cava di gesso, fauna pleistocenica.

Abstract

This paper describes the events that led to the discovery of an important deposit of fossilised pleistocene bones in Gessi Bolognesi of the Croara area. Since the 1950th digs in a gypsum quarry have revealed the presence of a karstic sinkhole occluded by several clay layers and collapsed rocks. Excavation researches brought to light a great quantity of skeletal remains that can be attributed mainly to mammals, even of large dimensions as bisons and deers, lived during the last glacial period of the Quaternary.

Keywords: fossil sinkhole, GSB-USB, Pleistocene fauna, gypsum quarry.

La ricerca paleontologica nel territorio della nostra regione ha profonde radici nel passato. Le collezioni naturalistiche raccolte e donate allo Studio Bolognese dai facoltosi dotti del XVII Secolo, Luigi Ferdinando Marsigli, Ulisse Aldrovandi e Ferdinando Cospi, furono oggetto di grande ispirazione per gli studiosi dei secoli successivi.

Molti di questi primi scienziati bolognesi come Gaetano Monti, Camillo Galvani (nipote del più famoso Luigi), l'abate Camillo Ranzani, i Santagata padre e figlio ecc., si impegnarono in estese ricerche effettuando a volte scoperte di notevole interesse che contribuirono in maniera determinante alla conoscenza della complessa geologia dell'Appennino.

Oggi buona parte di quei ritrovamenti sono conservati fra le collezioni del Museo Geologico G. Capellini dell'Università di Bologna. Lo stesso prof. Capellini, nel corso della sua lunga carriera, ampliò e arricchì il Museo con esemplari di fossili e minerali provenienti da tutto il mondo. La fama raggiunta da queste raccolte richiamò in città prestigiosi geologi,

paleontologi e naturalisti di livello internazionale quali Georges Cuvier e Hugo Falconer desiderosi di vedere e studiare i reperti direttamente sul posto.

Notevole interesse destarono i resti delle antichissime faune recuperate sulle colline bolognesi. Oltre agli scheletri di animali marini come balenottere e delfini, incuriosivano i resti ossei dei grandi mammiferi terrestri che erano vissuti nella regione. Fra questi, i rinoceronti di Monte Biancano, del Rio Secco presso Sasso Marconi, di Pradalbino, di Montelungo e del Colle della Casazza.

A Monte S. Pietro, Riosto e Ca' Castellina furono raccolti denti molari di mastodonte, mentre rare ossa di tapiro vennero alla luce nelle ligniti di Livergnano e nelle molasse della Rupe del Sasso.

La zona dei gessi bolognesi ha restituito alcuni molari di altre specie di elefante. Uno di questi fu trovato a Gaibola e altri due raccolti nelle ghiaie alluvionali della Croara. Ma i gessi, oltre alla straordinaria serie di grotte, hanno anche fornito un notevole contributo alla conoscenza delle faune a mammiferi vissute alla

* Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese.

fine dell'ultima glaciazione, come testimoniato dalla scoperta di un paleoinghiottitoio carsico di enorme importanza scientifica.

Nel 1950 sul monte "Il Castello" alla Croara iniziarono i lavori di estrazione del gesso per l'edilizia da parte della società *Cava Madonna dei Boschi, di Primo Tura - Esercente, Davide Venturi* che aveva ottenuto la concessione per l'apertura di una nuova cava. Il luogo era tuttavia già stato sfruttato in un'epoca precedente come dimostrava la presenza dell'elemento abbandonato in pietra di una grande macina e le tracce di un forno per la cottura del gesso.

Il metodo scelto per la nuova estrazione era quello del "filo", vale a dire l'utilizzo di una fune d'acciaio a sezione elicoidale per segare e ricavare dal banco gessoso dei grossi parallelepipedi di roccia, con la procedura analoga a quella delle cave di marmo delle Alpi Apuane in Toscana.

I lavori di avanzamento della cava proseguirono fino al punto in cui venne sezionato verticalmente il fianco di una cavità fossile occlusa naturalmente da strati di argilla e massi crollati il cui imbocco superiore era ad andamento imbutiforme, la tipica morfologia dell'inghiottitoio carsico. Il "filo", oltre al gesso, aveva inciso il riempimento dell'inghiottitoio rivelando una serie di livelli stratigrafici nei quali erano presenti una quantità di ossami anche di notevoli dimensioni, fra i quali spiccavano quelli di grandi mammiferi estinti da migliaia di anni.

La notizia del ritrovamento si diffuse velocemente in ambito cittadino destando grande curiosità fra gli escursionisti e gli amanti della natura che in quegli anni frequentavano la Croara. Fra essi c'erano gli speleologi del Gruppo Grotte "Francesco Orsoni" che regolarmente compivano uscite sull'altopiano. All'inizio del 1956 un paio di giovani del Gruppo prelevarono un campionario delle ossa estratte dall'inghiottitoio e le portarono al Museo Capellini sperando di ottenere un parere sulla loro antichità.

Il responso, emesso dal prof. Vittorio Viali, fu positivo. Egli dichiarò che si trattava di materiali provenienti da un importante deposito paleontologico che sembrava risalire al Pleistocene e che meritava di essere studiato approfonditamente.

Bisogna ricordare che sebbene gli scavi archeologici, paleontologici e storici fossero disciplinati dalla Legge n. 1089 del 1° giugno 1939 riguardante la *Tutela delle cose di interesse artistico e storico*, per quanto concerneva le ossa fossili di animali tale normativa veniva generalmente applicata con una certa elasticità. Nel nostro caso la ricerca era condotta in maniera piuttosto approssimativa e pressoché all'oscuro dalla Soprintendenza alle Antichità (poi Soprintendenza ai Beni Archeologici), l'ente che aveva la competenza assoluta al riguardo.

Da un punto di vista scientifico questo stato di cose si rivelò piuttosto deleterio perché l'inghiottitoio della ex "Cava a Filo", come veniva ormai chiamata la loca-



Fig. 1 – Il paleoinghiottitoio della ex Cava a Filo alla Croara intorno al 1962 (foto L. Fantini).



Fig. 2 – Ex Cava a Filo 1967. Scavo di una emi-mandibola di grosso erbivoro (foto C. Busi).


lità, essendo a cielo aperto e privo di qualsiasi protezione, risultava facilmente raggiungibile da chiunque si trovasse da quelle parti.

Una simile incertezza facilitò l'afflusso di una quantità di persone animate solo dalla febbre della raccolta che intrapresero operazioni di scavo nella più totale anarchia. Per lo più si trattava di improvvisati *paleontologi*, niente di più che collezionisti di fossili e minerali o da gruppetti di amici che desideravano semplicemente provare il brivido di poter estrarre dal terreno reperti preistorici con le proprie mani.

Considerate le rivalità esistenti nel variegato mondo dell'escursionismo e del collezionismo di allora, fu quasi inevitabile lo scontro fra fazioni contrapposte di ricercatori. Si verificarono vere e proprie azioni di *rappresaglia* che giunsero al punto di distruggere il lavoro compiuto dai componenti della parte avversa. L'ovvio e triste risultato fu la disgraziata perdita di una quantità di reperti e informazioni scientifiche che privarono gli studiosi di importanti sequenze di dati. Una simile, disastrosa situazione si prolungò per alcuni anni, fino al 1960.

Facendo un passo indietro, nella seconda metà degli anni Cinquanta a Bologna era stato rifondato il Gruppo Speleologico Bolognese il quale, dopo i fasti degli anni Trenta, si stava faticosamente risolvendo dal lento declino patito con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

I soci del GSB erano consci dell'importanza costitu-


 SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
 DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
 BOLOGNA

Bologna 7 maggio 1965
 Via Sallè Ant. 52
 Tel. 22.37.73 - 22.06.75

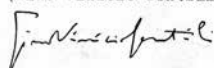
(1) Al Consiglio Direttivo = B O L O G N A =
 del GSB-CAI e SCB-ENAL
 Via Indipendenza, 15

Prot. N. 1069 Pos. B/2 All.
 Resp. a F.° del N.

OGGETTO: Cava e fili - Croara - S. Lezzerò di Savena -

Nulla osta questa Soprintendenza per eventuali
 saggi di scavo da compiersi nella cava di cui all'og-
 getto.

Sarà compito di codesta Associazione d'informare
 questo Ufficio di ogni rinvenimento, di redigere alla
 fine una relazione dei lavori compiuti, e un elenco
 dei reperti rinvenuti.

IL SOPRINTENDENTE
 (Gino Vinicio Gentili)


GB.ga

Fig. 3 – Nullaosta a favore del GSB per la ripresa degli scavi alla ex Cava a Filo (Archivio Storico GSB-USB).



Fig. 4 – Ex Cava a Filo 1964. Si asportano i blocchi di roccia che ostacolano la prosecuzione degli scavi (Archivio Storico GSB-USB).

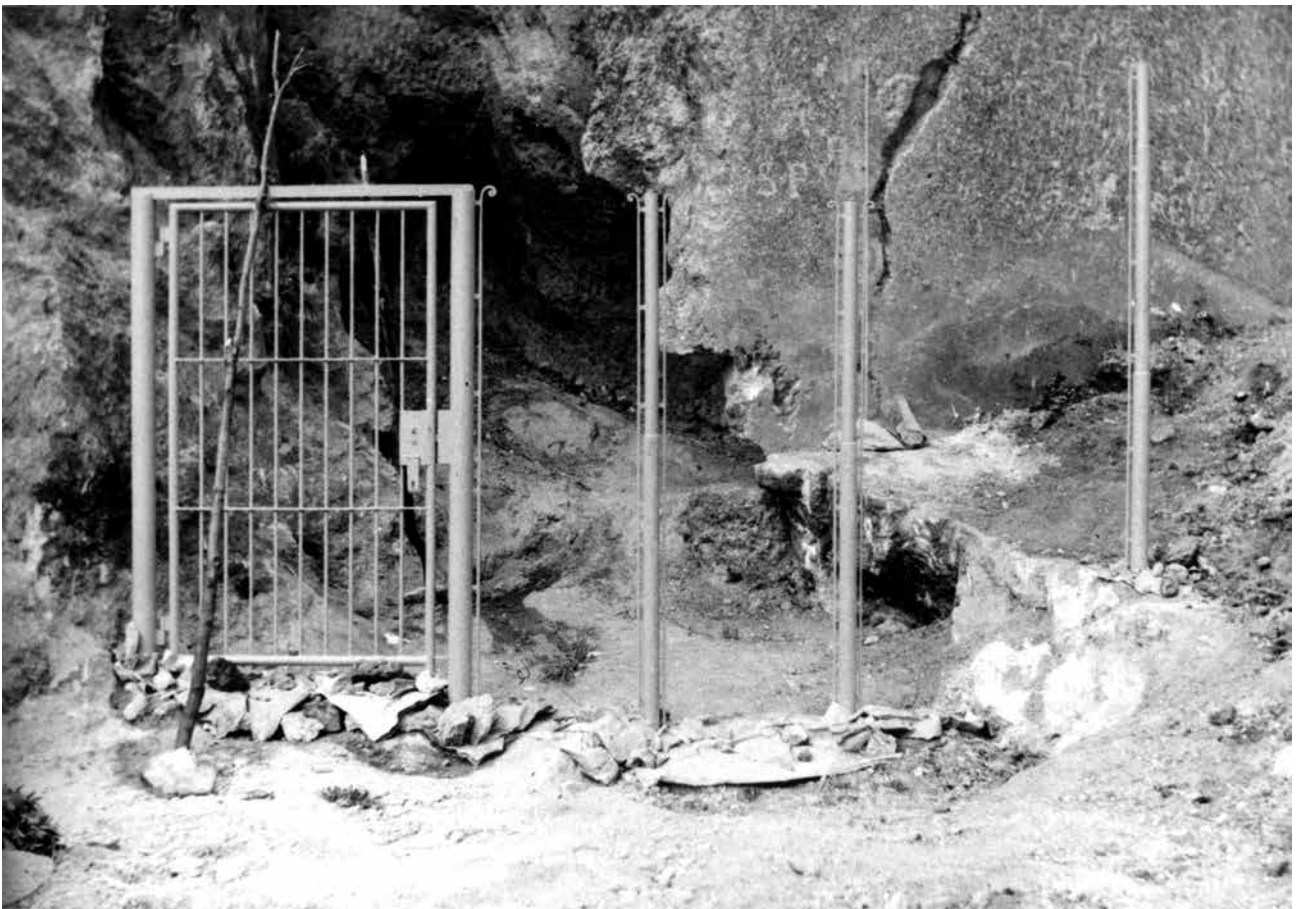


Fig. 5 – Ex Cava a Filo 1965. Ultimazione della recinzione con cancello a protezione del paleoinghiottitoio (Archivio Storico GSB-USB).

ita dall'inghiottitoio e cercarono in qualche modo di porre rimedio o quantomeno di limitare l'azione devastante dei collezionisti della domenica. Fu così avviata un'opera di sensibilizzazione nei confronti della proprietà della cava e verso le istituzioni accademiche affinché si procedesse a un minimo di salvaguardia del sito e in questo modo evitare che altri materiali andassero irrimediabilmente perduti.

L'iniziativa del Gruppo ottenne qualche risultato poiché, col permesso della proprietà e in accordo con l'Istituto di Geologia e Paleontologia, si decise di procedere alla recinzione dell'area immediatamente adiacente all'inghiottitoio e di dotarla di un cancello che impedisse, o almeno limitasse, inopportune e abusive intrusioni.

Fra il 1964 e il 1965 la recinzione venne ultimata e gli scavi nell'inghiottitoio, previa autorizzazione della Soprintendenza, poterono riprendere in maniera legale, più organizzata e scientifica sotto la supervisione dell'Università. Questo favorì una indagine organica del deposito e fu possibile effettuare uno studio stratigrafico arricchito da una serie di datazioni col metodo del Radio-carbonio (C14).

I dati ottenuti furono fondamentali per una collocazione cronologica del riempimento fossilifero e fornirono, anche col contributo delle analisi polliniche, un suggestivo quadro dell'ecosistema dei Gessi Bolognesi in epoca pleistocenica.

Sull'onda dell'entusiasmo gli scavi proseguirono per tutto il 1965 e il 1966, intervallati da qualche pausa. Nel 1967 il GSB decise, sempre col consenso della Soprintendenza, di intraprendere una serie di ricerche sulla cima de "Il Castello" e questo impegno, sebbene raggiungesse importanti risultati di tipo archeologico riguardanti l'occupazione antropica della collina nelle varie epoche, causò una certa battuta d'arresto negli scavi dell'inghiottitoio.

Di tanto in tanto, comunque, venivano effettuati brevi sondaggi e nel corso di uno di questi, avvenuto fra marzo e aprile del 1968, si verificò uno dei ritrovamenti più importanti di tutta la serie di ricerche intra-

prese fino a quel momento nell'inghiottitoio. Durante le operazioni di ravvivamento dei livelli stratigrafici ancora *in situ*, un colpo di zappetta vibrato sul terreno emise un suono stridente impattando su un piccolo oggetto rossastro dall'apparenza di un frammento osseo, come ne erano già stati scavati a centinaia. Solo il colore era diverso, poi, ad un esame più attento, fu estratta dallo strato d'argilla una piccola lama di selce rossa chiaramente lavorata dall'uomo che lasciò senza parole gli scavatori.

Si trattò del primo ritrovamento litico riferibile al Paleolitico Superiore proveniente da uno specifico livello stratigrafico mai effettuato nel territorio bolognese. Sebbene lo si fosse sempre sospettato, quel semplice utensile consentì di confermare senza tema di smentita l'effettiva presenza umana in un'epoca preistorica estremamente povera di testimonianze

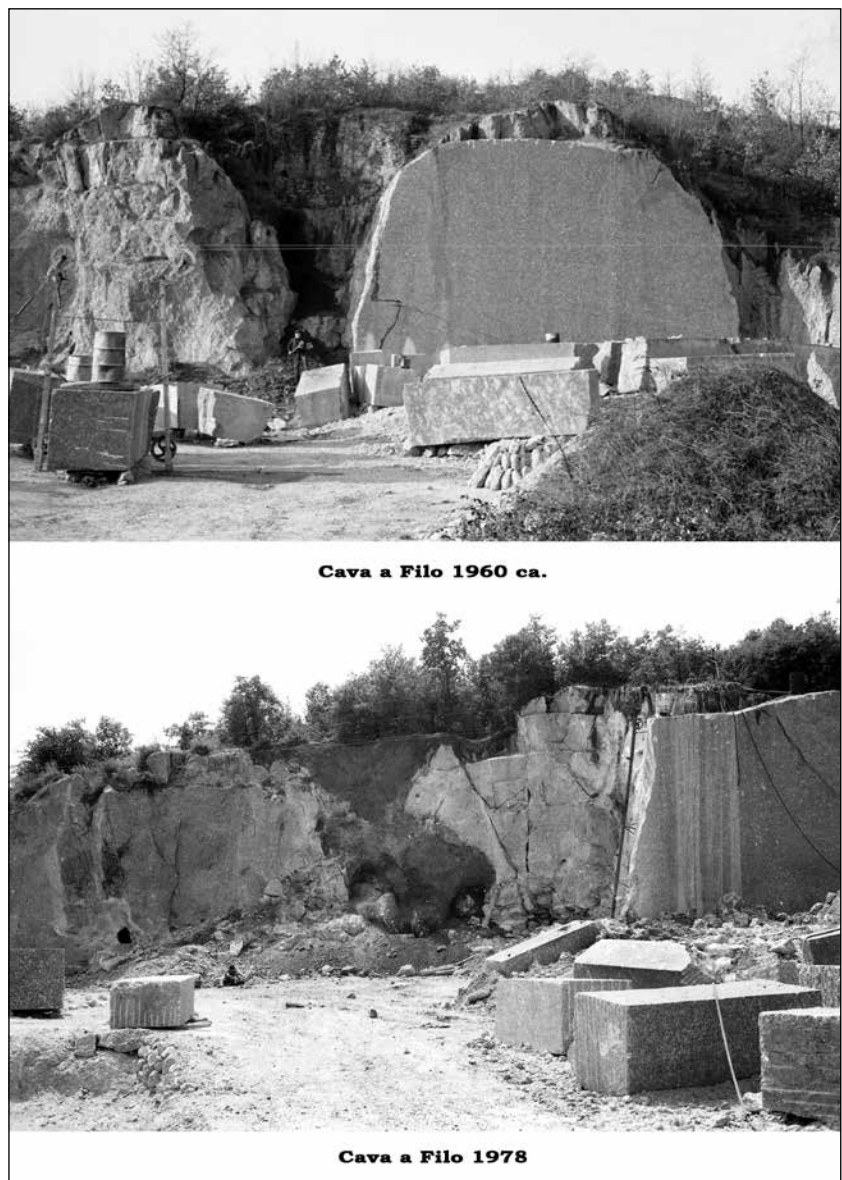


Fig. 6 – Fotoconfronto dei lavori di cava in 18 anni di attività (Archivio Storico GSB-USB).



Fig. 7 – Sistemazione definitiva della ex Cava a Filo effettuata nel 1992 (foto P. G. Fabretti - GSB-USB).

nei Gessi Bolognesi.

In quel periodo la proprietà della Cava a Filo si trovò nelle condizioni di dover sospendere l'estrazione del gesso. Tale situazione era dovuta in parte alla presenza dell'inghiottitoio fossile in quanto di interesse paleontologico e per cui soggetto a una sorta di tacito vincolo dovuto alle indagini in corso da parte dell'Università, sia dal fatto che una certa porzione di territorio della Croara, compresa la collina stessa de *Il Castello*, era stata inclusa fra le zone sottoposte a servitù militare. L'attività estrattiva era anche ostacolata dal fatto che la parete rocciosa di avanzamento della cava, di una decina di metri d'altezza, era stata attrezzata a palestra di addestramento per le forze armate.

Poi, nella seconda metà degli anni Settanta, il mutare delle condizioni provocarono di fatto la completa, e colpevole, distruzione della porzione a cielo aperto del paleoinghiottitoio. La proprietà della cava aveva infatti inoltrato richieste e fatto pressioni presso gli organi competenti affinché venisse a cadere ogni sorta di vincolo che impedisse la ripresa dell'estrazione del gesso.

Le autorità militari si adeguarono e liberarono la zona dalla servitù, mentre l'Istituto di Geologia e Paleontologia, dopo la pubblicazione di due importanti lavori sul riempimento dell'inghiottitoio fossile, non avendo gli strumenti legali per bloccare ulteriormente le attività della cava, si disinteressò della sua salvaguardia. Così, di punto in bianco, l'estrazione del gesso riprese

e nel giro di un paio d'anni il fronte di lavorazione avanzò di circa dodici metri. Il piazzale venne spianato, recinzione e cancello asportati e la porzione a cielo aperto dell'inghiottitoio andò completamente distrutta assieme all'intera sezione verticale della stratigrafia ancora *in situ*.

Questa situazione, oltre a privare il territorio di un mirabile esempio di carsismo nei gessi, impedì la prosecuzione di qualsiasi ricerca per molti anni a venire. Dopo la chiusura di tutte le cave di gesso della Croara e del Farneto e con l'Istituzione del Parco dei Gessi, nel 1992 venne effettuata una pulizia generale del piazzale della ex Cava a Filo ormai completamente ingombro di rifiuti, detriti e vegetazione. Con l'occasione si rintracciò il punto esatto dove era un tempo ubicato l'antico paleoinghiottitoio. Ciò che restava erano le fessurazioni nel gesso che dal piazzale si inabissavano nella collina. La breve indagine rivelò anche la presenza di altri ossami i quali confortarono la possibilità di riprendere i sondaggi.

Così, a più di trent'anni di distanza dagli ultimi scavi, con l'instaurarsi di condizioni favorevoli, il Comune di S. Lazzaro di Savena e la sua istituzione, il Museo della Preistoria "Luigi Donini", hanno inaugurato una nuova stagione di ricerche.

I risultati fin qui ottenuti, nonostante le disavventure e le distruzioni del passato, hanno confermato l'assoluto valore naturalistico e scientifico di ciò che resta del paleoinghiottitoio carsico della Cava a Filo.